

Cinema Illustrazione

Anno XII - N. 4
27 Gennaio 1937 - Anno XV

presenta

Settimanale
Sped. in abb. post. Cent. 50



LUISA FERIDA

eroina del film "La fossa degli angeli" di cui diamo nell'interno la trama ed altre foto. (Diorama-Film)

Renato Barenai - Genova. L'unica via che può menare a una piccola o a una grossa fortuna nel cinema è costituita dai Centri sperimentali romani, per iscriversi ai quali occorre avere la licenza ginnasiale e i mezzi per vivere a Roma qualche anno. Tu affermi che mediante gli studi eseguiti in questi ultimi tempi sei riuscito a crearti una « personalità artistica ». Quali studi? Non quelli per corrispondenza, di qualche pseudo scuola o casa cinematografica, speriamo. Ricordo di aver sentito parlare di simili enti, che dopo aver fatto spendere varie somme di denaro agli ingenui, rilasciavano loro « diplomi di attore », con cui essi potevano soltanto restituire alla gioia le principesse alle quali qualche malvagità fata aveva per sempre inibito il sorriso.

Puck nel Sogno d'estate. Fotografie di « Due città » apparvero in Cinema Illustrazione n. 4 del 1936, scene di « Il conquistatore dell'India » apparvero nel fascicolo n. 4 del 1935. Per averli entrambi devi spedire due lire all'Ammin., anche in francobolli. Perché si parla più di Clark Gable che di Ronald Colman? Perché Gable è più — come dire? — più « amoroso ». E sarebbe nulla per Col-

Cilli - Milano

Ti comprendo perfettamente, perché la tua attuale situazione fu un giorno la mia, come è stata quella di tanti altri colleghi. Io cominciai scrivendo novelle, poi mi capitò una fortuna sotto forma di un posto in una redazione. Era un posto cumulativo di segretario, dattilografo, archivist e correttore di bozze, con lo stipendio unico e indivisibile di L. 280. Si era nel 1925, non, come potresti pensare, nel 1908. E da allora sono passati soltanto dieci anni, e perciò quel periodo non ha ancora incominciato ad apparirmi sotto una luce migliore. Debbo quindi pregarti di rinunciare a chiedermi consigli veramente utili per iniziare la carriera del giornalista illustrato. Non escludo che un giorno potrà dare consigli simili: per ora, come ti ho spiegato, sono ancora troppo giovane.

Cinquantenne al 100% - Ferrara. Potrei forse rispondere a tutte le tue domande, ma se me le scrivessi a macchina. Io non avevo un'idea precisa della vanità degli sforzi umani contro i grandi misteri della natura, prima di aver tentato di leggere la tua lettera. Ho provato a farla decifrare a un medico, ma egli ha dovuto a sua volta ricorrere ad un collega. Pazzia, ahimè! egli ora crede fermamente di essere una damigiana e afferma che gli si devono usare tutti i riguardi necessari al suo nuovo stato, compresa l'impagiatrice e il dazio. Insomma una scrittura illeggibile costituisce secondo me un attentato alla pace e alla salute del prossimo, e ciò perché essa emana un malvagio fascino. Sarebbe così facile, infatti, gettare una lettera come la tua nella Senna; ma chi sa perché uno non può esimersi dal tentare di decifrarne i caratteri: e quando poi vostra moglie batte discretamente all'uscio domandando perché vi tenete ritto sulla testa con una sigaretta accesa fra le dita dei piedi, allora è troppo tardi. Grazie della simpatia, estraneo, ma le lodi, anche se ce le rivolgono in cinese, riusciamo sempre a capirle. Io non mi meraviglio mai quando la mia cara Attilia mi confessa arrossendo che mentre passava presso il Duomo alcuni turisti del Belucistan le hanno detto che non avevano mai visto una bionda così bella e le hanno domandato se era sposata.

Torinese. Grazie della simpatia e della fiducia; io ne ispiro in dosi enormi e perciò durante l'ultimo naufragio nel qua-

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

le mi trovai coinvolto, erano in cento a disputarsi, dopo avermi atterrato, il mio salvagente. Molti si domandano come faccio ad essermi trovato in tanti naufragi, e perciò è meglio dire una volta per tutte che non so nuotare. Nessun naufragio si verifica quando i passeggeri sono buoni nuotatori; il motto dei naufragi è « L'ozio è il padre dei vizi, ma è sempre meglio che lavorare per nulla ». Ma veniamo al tuo caso. Senza approfondirlo pubblicamente, so per esperienza che non è di quelli che si risolvono con un consiglio. Ma venir meno ai tuoi impegni verso una creatura che ha avuto ed ha fiducia in te, mai. Piuttosto temporeggia. Può darsi che quello che ti è impossibile oggi, e cioè liberarti dall'influenza dell'altra, ti diventi facile, o almeno non così penoso, domani. Forse questa linea di condotta non è dignitosissima, ma i maggiori filosofi sono d'accordo sul fatto che il fine giustifica i mezzi e che fra i due mali conviene sempre scegliere il minore. Come lo ripeto spesso al droghiere, che ha la pretesa — doppiamente errata dal punto di vista filosofico e sociale — di far la corte alla mia domestica senza rinunciare al saldo dei miei vecchi conti. Andiamo: persisto io forse nell'idea di cedere la mia domestica a mio cugino Settimio, che abita nella parte opposta della città, a due passi da un bellissimo droghiere scapolo? Fantasia, sensualità, egoismo, carattere debole, denota la scrittura.

Geremia. (Che brutto nome!) A giorni potrai acquistare con una lira in qualunque edicola la biografia illustrata di Maurice Chevalier.

Anno Nelson, non Eddy. Tu sbagli pensando che ci si possa annoiare sentendo ripetere sempre le stesse lodi. E le belle donne, allora? Durante la rivoluzione francese, il boia di Parigi ricorreva a un mezzo semplicissimo per non far soffrire molto le donne che era costretto a decapitare, e cioè mormorava loro: « Non ho tagliato mai una testa bella come la vostra, cittadina ». Ebbene, si narra di mature popolane che si fingevano aristocratiche, e si lasciavano condannare per la sola gioia di sentirsi rivolgere, all'ultimo istante, quel delizioso complimento. E perché le condannate litigavano, volendo ciascuna essere la prima a sottoporsi all'esecuzione? Per non essere costrette a sentir lodare le teste di altre donne. Non credo che i professori siano stati generosi ad abilitarti maestra, ma certo qualunque esaminando è felice se in fondo può pensare che al suo successo abbia contribuito anche la sua bellezza. Anche le più sgobbone tremerebbero se dovessero presentarsi all'esame chiuse in uno scaffandro. Quando ero studente io (altri tempi) vi leggevo le lettere di raccomandazione. In una lettera diretta da un parente al professore di scienze che doveva esaminarmi c'era scritto: « Caro Alfonso, al padre di questo ragazzo debbo duemila lire ». Il professore lesse, poi mi domandò che cosa sapevo di scienze, ed io indicai umilmente ma eloquentemente la lettera di raccomandazione. L'indomani il prof. Alfonso incontrò quel suo caro parente e gli disse: « Guarda che non devi più neanche un soldo al padre di quel ragazzo ». « Oh, grazie — fece l'altro. — L'hai dunque promosso? ». « L'ho bocciato — rispose il professore. — E così suo padre te ne dirà di tutti i colori, e dopo ciò tu sarai un bell'idioti se gli restituirai le duemila lire ». Sì, amica mia, solo ricorrendo a simili ingegnosi espedienti, in quei lontani tempi di democrazia, i professori potevano sfuggire al malvagio potere delle lettere di raccomandazione. Per avere un'idea di quanto fosse diffusa allora questa forma di attentato al libero arbitrio, rivolgiai un pensiero a mio zio Augusto. La sera delle nozze con la zia Rodriga, quando rimasero soli... Ebbene, egli le presentò balbettando una lettera di raccomandazione. No, io non penso che perché tu non sei stata mai fidanzata debba essere una « racchiona ». (E neanche mi spiego perché una maestra debba usare termini così volgari). Neppure mia zia Adele, che pure era bellissima, fu mai fidanzata; infatti essa sposò il fidanzato di un'amica. Sono d'accordo con te nel pensare che alla falsa modestia sia preferibile una giusta valutazione delle proprie qualità; ma il fatto è che di solito quella che noi crediamo sia una giusta valutazione delle nostre qualità non è che sfacciata immodestia. Sensibilità, fantasia, molto egoismo, denota la scrittura.

Sgarabè, musicista. La gavotta suonata nel film « La damigella di Bard » era del m. Casavola. Ho dovuto richiederlo a un competente, poiché, come è noto, non mi intendo di musica: ricevo ormai troppi biglietti di signore che si dichiarano liete se vorrò intervenire al loro concerto che si terrà a totale beneficio dei pescatori delle Bermude il giorno, eccetera. E a proposito, secondo me se nonostante tanti concerti o recite di beneficenza i pescatori delle Bermude continuano a versare in ristrettezze, ciò si deve al fatto che i biglietti di invito sono compilati male. A parer mio, essi dovrebbero essere compilati così: « La S. V. è invitata a rimetterci L. 20, prezzo di mancato ingresso al grande concerto a beneficio ecc. ecc., che non si terrà il giorno 14 p. v. né mai, e al quale lei per ovvie ragioni di opportunità avrebbe dovuto assistere, ecc. ecc. » Soltanto così i pescatori delle Bermude avrebbero ben presto il termosifone e il telefono, passando in una parola dall'attuale indigenza a una onorevole agiatezza, e insegnerebbero ai loro bambini a pregare per noi.

G. Valentini - Roma. Una lettera a Laurel-Hardy basta indirizzarla a Hollywood, California, Stati Uniti, affrancando con 1, 25. Chi sa che cosa vorrà dire a Stankò e a Ollio; ma comunque è ben difficile che ti rispondano. Essi non sono mai riusciti a infilare una lettera nella cassetta postale senza lasciarvi dentro i gemelli da polso e spesso anche la camicia. Sono fatti così, sai bene.

Bianca - Milano. Oh, potete darvi del caro finché volete, non c'è nulla di più innocente. Il vostro viaggio in automobile lungo la penisola è stato ed è il mio sogno da anni. In certi periodi aveva tutto per tentare: l'automobile (posso esimersi volentieri dal descriverla, ma in fondo essa non risultava, a un attento esame, mancante di ruote e di sedili), la benzina e una vecchia carta del Raci; ma mi mancò sempre il tempo. Due o tre settimane sono lunghe, e le mie novelle o le mie rubriche non possono aspettare. Avrei potuto lavorare il doppio per un eguale periodo di tempo, e talvolta mi provavo; ma dopo la sesta ora di lavoro cominciavo a chiedermi se fosse poi davvero tanto bello un lungo viaggio in automobile attraverso l'Italia. La guida è sbriciata, avvengono incidenti, i più rinomati musei sono chiusi nelle ore in cui arrivate, la Grotta Azzurra è quel giorno inespugnabilmente giulla, il Po è avvolto nella nebbia, le più belle signorine di Bologna sono in casa con l'embrascia, lo zio di Napoli, al quale pensavate di chiedere fondi per il ritorno, è partito per Milano. Simili pensieri mi mandavano a letto un'ora prima del solito, e così non fui mai in grado di pervenire con la mia automobile oltre Sesto San Giovanni. Così offrii mediante in-

serzione nella rubrica « Oggetti utili offerti e domandati » la mia automobile in cambio di una « Pelliccia tre-quarti » per la mia cara Elsa. E siccome la mia cara Elsa si accontentò di un bavero per soprabito, l'inserzione ebbe successo. Siete stata molto gentile ricordandovi di me durante il piacevolissimo viaggio; molti altri finora lo avevano fatto, ma sempre durante le loro disgrazie. D'accordo su Napoli, sì, essa è tutto un museo al-

C'ERA UNA VOLTA...



Emilio Ghione, il celebre "apeche" Za la Mort, crea di tanti film, sulla malavita.

l'aperto, è il museo del sole e del mare. E quel che avete pensato di me e dei miei anni napoletani è verissimo: oh, non ci sono che le donne per non capire inespugnabilmente nulla o per intuire miracolosamente tutto. Questo per dirvi che non siete stata indiscreta e che non potete esserlo. Chi el legge... come vuol dirsi... nel cuore, non è indiscreto, come non lo è chi non ci capisce minimamente. D'accordo su « Becky Sharp »; ormai sapete che punterei qualunque somma sul vostro squisito intuito. Soltanto a questo punto leggo che non vi piace che vi dia del voi, ma è troppo tardi per ritoccare tutti i pronomi. E penso che se avessi scritto finora col lei o col tu, a questo punto rifarei col voi. Perché? Ecco un mistero, se non è soltanto desiderio di guarirvi di un pregiudizio pronominale che non vi si addice. Grazie degli auguri; ho passato il Natale con tanti ammalati in casa, che è stato un vero piacere per me aggirarmi presso i loro letti spiegando loro come avrebbero dovuto comportarsi per non ammalarsi. Tutto questo finché, colto dai primi brividi, dovetti mettermi a letto anch'io: si sa che i piaceri umani, anche i più miti ed onesti, hanno un limite.

Il Super Revisore

Giuseppe Marotta

(IL SUPER REVISORE)

vi dà appuntamento in tutti i numeri del bisettimanale umoristico

BERTOLDO

Se questa rubrica vi diverte i pezzi che il Super Revisore fa per BERTOLDO (in ogni numero non meno di due) vi

divertiranno moltissimo

BERTOLDO esce al martedì e al venerdì ed è in vendita a 30 cent. in tutte le edicole.

man, ma pensa quanto poco si parla di Chaplin! Perché questo? Non so, non so, a me avevano insegnato che la civiltà moderna comincia dalla rivoluzione francese, ma più mi aggiro fra le ragazze e più mi convinco che essa invece derivi dall'ondulazione permanente. E sei una ragazza anche tu, e certo ti laggi del poco parlare che si fa di Colman soltanto perché agli occhi tuoi egli è più piacente di Gable. Nel qual caso io, intendiamoci, sto per Gable, che almeno ha il testone di quel mio compagno di scuola del quale ci servivamo per rompere le noci.

Marion. Leggi « Piccola ». Ti farà passare il tempo e divertire.

quando poi vostra moglie batte discretamente all'uscio domandando perché vi tenete ritto sulla testa con una sigaretta accesa fra le dita dei piedi, allora è troppo tardi. Grazie della simpatia, estraneo, ma le lodi, anche se ce le rivolgono in cinese, riusciamo sempre a capirle. Io non mi meraviglio mai quando la mia cara Attilia mi confessa arrossendo che mentre passava presso il Duomo alcuni turisti del Belucistan le hanno detto che non avevano mai visto una bionda così bella e le hanno domandato se era sposata.

Torinese. Grazie della simpatia e della fiducia; io ne ispiro in dosi enormi e perciò durante l'ultimo naufragio nel qua-

Se siete sensibili all'aria della montagna o al freddo dei campi di neve, spalmate volto e mani, braccia e gambe di crema

DIADERMINA

Acquistate maggiori attitudini agli sport montani, resistete in essi più a lungo ed evitate errosamenti e congelamenti. Laboratori SORRETTI FRATELLI Via Cavallotti 24 - MILANO

Una rivista che piace? « PICCOLA »

ABBONAMENTI: Italia e Col.: Anno L. 20 Sem. L. 11 - Estero: Anno L. 40 - Sem. L. 21 PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

CEROTTO BERTELLI
IL SOLIEVO DEI REUMATIZZATI

Margherita Pinna

debutta come articolista
in "Cinema Illustrazione"
è molto riconoscente alla
"Regina della Scala" di
queste interessanti
confessioni).

È la prima volta che mi accingo
a scrivere delle « confessioni ».

Sarebbe un colmo, per un'attrice,
essere emozionata da una prima;
d'altra parte, finora, le mie sono sta-
te tutte prime orali: questa è la pri-
ma scritta.

Cominciai con le « prime » fino
dai sei anni. A casa mia la musica e
il canto costituivano una specie di
culto: mia madre cantava, mio pa-
dre suonava (e fu lui il mio affet-
tuoso e incomparabile maestro); i
parenti cantavano; i canarini di casa
naturalmente fischiettavano; ho un
ricordo elementare, così dolce e ca-
noro, delle pareti fra cui ho passato
l'infanzia... come d'un rifugio da
fiaba pieno di voci melodiose e di
arpeggi e di trilli. Le prime « arie »
quelle stesse melodie che poi sono
stati delizia della mia giovinezza,
elementi della mia vita e armi del
mio successo, quei motivi che poi
ho cantato sui palcoscenici di tutto
il mondo, da Nizza a Montecarlo,
dalla Scala al Covent Garden, io co-
minciai a sentirli che mi reggevo
appena sulle gambe.

Appena mi ci affranciai mi misi
sullo sgabellino del pianoforte. Mi
divertii a imparare: i tasti bianchi e
neri furono il mio divertimento pre-
ferito. A tanti bambini regalano un
pianoforte in miniatura: a me ne
misero a disposizione uno di dimen-
sioni naturali, a coda, imponente; e
a sei anni mi ritrovai enfant-prodige.

D'accordo, non è sempre simp-
atico essere enfant-prodige. Ma debbo
dichiarare che è comodo: comodo a
chi, come me, è destinato ad affron-
tare in seguito la terrificante emozione
della scena, dei lumi della ribalta,
della platea in cui sta in agguato il
terribile mostro... (per la descrizione
vi rimando a d'Annunzio). Ebbene,

io feci la conoscenza di questo mo-
stro a 6 anni: era, diciamo, un as-
sai piccolo mostro, un mostricino be-
ne addomesticato e casalingo, un
pubblichetto di qualche diecina di in-
vitati molto come si deve, sorridenti
e plaudenti — ma è quel che basta
per togliere la soggezione e la prima
impressione di panico. Infatti, quan-
do dieci anni dopo, appena sedi-
cenne, esordii sul palcoscenico posso
assicurare che ero molto calma e
padrona di me.

Debuttai con la Lucia di Lammer-
moor. Me ne ricordo come fosse ie-
ri; e ricordo benissimo che allora
provai per la prima volta quella sen-
sazione che mi ha poi accompagnato
e mi accompagna tuttora, ogni volta
che sono sulla scena — la sensazione
di cantare non per gli spettatori, ma
per me sola; mentre tutto intorno si
annebbia e scompare, la platea dila-
gua, i lumi della ribalta si fondono
in un debole alone; vorrei dire che
è come se la voce mi venisse su dal
cuore per giungere ai miei orecchi,
soltanto ai miei, senza che intorno
nulla trasparisca di questo rito ca-
noro che risolve una dolce questione
personale fra me e la musica.

Questo forse vi farà capire come
io ami la musica. Ma da sei mesi a
oggi c'è qualcosa che amo anche di
più, o, meglio, che integra la mia
devozione alla musica con altri e-
lementi di grande passionalità ar-
tistica per me, ed è il cinema. Mi
sono accorta di adorare il cinema.
Nulla e nessuno amo più del cine-
ma. (All'insuori di mio marito, si
capisce, questo è positivo; tant'è
vero che per lui ho rinunciato a
un contratto Metro Goldwyn Mayer.
Si erano aperte delle trattative alla
vigilia delle nozze, e non è a dire se
la cosa mi attraesse; ma mio marito
per ragioni d'affari non avrebbe po-

IO ALLO

SPECCHIO

tuto seguirmi e allora io rinunziar).

Il cinema mi ha fatto passare un periodo di trepidante speranza, che finirà soltanto quando « Regina della Scala » sarà programmata. Appena ho fatto conoscenza con i sunlight e con la macchina da presa, confesso che sono rimasta affascinata. È stato, come si diceva una volta, il coup-de-foudre. Ho sentito immediatamente che per il cinema io sarei stata pronta a ogni sacrificio, a rimanere truccata e in costume tutto un giorno in attesa, a ripetere decine e decine di volte una scena... come infatti è accaduto, perché forse saprete che c'è stata perfino una scena, girata nell'interno della Scala, ripetuta quarantadue volte!

Ora, finito il film, attendo con ansia. Sulla mia « fonogenia », che finora ha strappato acclamazioni di ammirazione ai tecnici del suono, dovrà giudicare il pubblico; giudizio sovrano; e così pure della « fotogenia », che per me rappresenta un'incognita ancora più interessante. Infatti che la mia voce « abbia già un pubblico », questo è cosa cui sono avvezza; ma che la mia bocca, il mio naso, i miei occhi, la mia faccia insomma, finora esplorata soltanto da lontani binocoli, diventi da oggi fulcro d'interesse e di attrazione per decine di migliaia di persone — ecco la novità. Portare in giro un naso famoso, due orecchie celebri, una faccia illustre — ecco l'emozione.

Ci pensavo l'altro giorno in treno, allorché, intrecciata occasionalmente una delle solite generiche conversazioni ferroviarie con due vecchi signori compagni di viaggio, e col parlare di Genova venendo fuori per caso il nome di mia suocera, che è genovese, uno di costoro ebbe a chiedermi: — E lei, signora, non conosce la signora F.?

— Certamente, — risposi.

— E suocera di Margherita Carosio — (seguirono complimenti assortiti che la modestia mi vietò di riportare) — la cantante della Scala.

— Conosco anche Margherita Carosio, — rivelai allora io.

— Ah, sì? — incalzarono con curiosità i due vecchi signori. — E che donna è? La conosce bene?

— Abbastanza — dissi. — Vogliono vederla?

Avevo con me alcuni « primi piani » del film e li mostrai loro. I due signori li guardarono, li guardarono sempre più attentamente, poi guardarono me, e...

Ecco, se un giorno il cinema darà qualche notorietà al mio naso faronico e alla mia bocca da pubblicità di dentifricio (come dice mio marito) spero che potrò risparmiare almeno questo, di dovere andare in giro con i « primi piani » nella borsetta.

Margherita Carosio

UNA "CINESINA" DELLO SCHERMO

Danielle Darrieux

Moltissime dive del cinema provengono dal teatro. In America e in Europa è un fatto comune. Più raro è invece che un'attrice del cinema si decida a calcare le scene del palcoscenico e a recitare per un pubblico vivo ed immediato.

Questo è il caso di Danielle Darrieux, che ha fatto, proprio in questi giorni, il suo debutto parigino al teatro della Madeleine.

Fino allora ella era stata ammirata sullo schermo, attrice deliziosa e delicatissima, dal visetto affilato e dagli occhi dal taglio orientale che le avevano permesso una perfetta truccatura nel film « Port Arthur », nel quale ella rappresenta la parte di una donna di razza incrociata, figlia di una cinese e di un bianco.

Non fa ginnastica

La sua maschera enigmatica di mongola, suggestiva e toccante, dovrà quindi arricchire la galleria delle false cinesine o giapponesino, di cui ricordiamo le principali: Sylvia Sydney in « Madame Butterfly », Annabella ne « La Battaglia », Louise Rainer ne « La buona terra ».

Ma Danielle è un'artista versatile che oltre a queste parti esotiche ha dato vita a Maria Vetsera e a un'infinità di donne a volte capricciose o romantiche. È l'attrice che più lavora nel mondo cinematografico francese e le sue ore sono riempite a tal punto che non le resta il tempo per fare della ginnastica.

Ciò è veramente un caso unico fra le dive, che dedicano giornalmente delle ore fisse agli esercizi di cultura fisica, ai massaggi, al nuoto, al tennis o ad altri esercizi sportivi.

Tuttavia Danielle mantiene la linea più invidiabile e perfetta che si richieda ad una diva: peso 50 kg., altezza m. 1,63. Se desiderate altri particolari su di lei bisognerà dire prima di tutto che ha dei dolcissimi occhi verdi trasparenti e che i suoi capelli, che ella porta spetinati (ad arte) o di media lunghezza, hanno dei vivi riflessi color del rame. Ma ciò che colpisce soprattutto di questa attrice è il suo aspetto giovane e fresco di ingenua deliziosa.

Non dimentica i complimenti

In Francia tutti la conoscono come Danielle, semplicemente. Come dire Marlene, Greta. Per questo un pubblico veramente enorme è andato ad ammirarla e ad applaudirla,

a teatro, perché Danielle ha avuto un grande successo nell'interpretazione del lavoro drammatico di Henri Decoin, « Jeux dangeux », che ella aveva però già interpretato a Bruxelles pochi mesi prima.

Alla fine dello spettacolo le toccò il massimo onore. Il re la fece chiamare nel suo palco per complimentarla personalmente. Si può immaginare la sua emozione. Ella confessò poi che entrò un po' tremante nel palco reale e che la sua voce era soffocata quando inchinandosi a Leopoldo III mormorò: « Maestà... ».

Non dimenticherò mai, — ella ha dichiarato — i complimenti del re. Si ha un bel dire, ma trovarsi alla presenza di un re è davvero emozionante.

Non sa fare gli inchini

Dopo il successo Danielle fu letteralmente assediata da ammiratori,

dai rappresentanti della stampa.

Senza contare i cacciatori d'autografi che si appostavano in ogni luogo dove lei passava.

— Che effetto vi fa il teatro dopo il cinema? — le fu chiesto.

— Un effetto completamente diverso, — ha dichiarato Danielle — e, naturalmente, immediato. Al cinema si ha l'impressione di lavorare nel vuoto, mentre a teatro ciò che più mi ha impressionato è la reazione del pubblico, una reazione unica, che si avverte tanto nel silenzio assorto degli ascoltatori, quanto nello scoppio degli applausi.

Una attrice perfetta, forse? No,



non ancora. Qualcuno ha detto che Danielle deve ora imparare a salutare il pubblico alla fine di ogni atto. Perché questa attrice tanto sicura di sé in ogni momento della recitazione è colta da un panico improvviso quando deve inchinarsi davanti al teatro che l'applaudisce...

Un dettaglio simpatico, se si pensa che ci sono tanti attori e attrici tanto attenti che hanno saputo soltanto far questo, durante tutta la loro carriera...

Luigi Marini

INGRASSARE TROPPO È DANNOSO ALLA SALUTE



I Medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di **THE MESSICANO** INFALLIBILE PER DIMAGRIRE SENZA NUOCERE ALLA SALUTE. PRODOTTO ITALIANO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE.

In tutte le farmacie, L. 9,05 la scatola

LEGGETE "NOVELLA"

PERCHÉ È LA PIÙ RICCA AGILE E DIVERTENTE ANTOLOGIA DI LETTERATURA NARRATIVA COSTA CENTESIMI CINQUANTA LA COPIA



Danielle Darrieux
Jean Pierre Aumont
in
TARAS BULBA
ESCLUSIVITÀ E.N.I.C.

Misteri

di Hollywood



4. PER GLI OCCHI NERI DI MABEL

Minter fu distratta da più gravi preoccupazioni: quella mirabolante trovata pubblicitaria della «seconda Mary» era stata la sua rovina: un'attrice lanciata come surrogato di un'altra era fatalmente condannata alla sorte dei surrogati: infatti il pubblico, passato il primo momento di curiosità,

a colpi di rivoltella. È sfuggito per miracolo alle pallottole, ai precipizi, a qualche scontro, correndo a fari spenti. S'è arrestato soltanto quando le gomme posteriori sono scoppiate. Appena spento il motore è stato colpito dall'immenso pauroso silenzio notturno. Ha spinto e precipitato la macchina in un burrone sinistramente illuminato dalla luna. Ha visto l'auto rimbalzare, incendiarsi, esplodere: s'è messo a correre. Ed è finito, senza saperlo, in un luogo desolato e devastato: in una miniera d'oro abbandonata da quaranta cinquant'anni.

In un burrone. Ma... gli occhi neri di miss Normand gli sorridevano così affettuosi! E Jim aveva accettato l'ultima abiezione. Odiava Taylor con tutta la cupa invidia dell'affamato costretto ad ammirare ogni giorno, ogni ora le delicate vivande destinate al suo fortunato rivale. Lo avrebbe ucciso se non avesse temuto di far piangere miss Normand. Ma una sera di maggio del 1922, avendo assistito, non visto, ad una tempestosa spiegazione tra i due, vedendo la sua padrona disperata, avvilita, oltraggiata per l'abbandono e per l'ironico addio di Taylor, decise di vendicare i suoi lunghissimi anni di tortura. Seguì Taylor con l'auto della padrona, l'arrestò con un pretesto in una via deserta delle colline di Beverly, e lo freddò con una revolverata.

Il secondo delitto

Il delitto lo disorientò e lo stordì come una mazzata. Aveva creduto che la padrona intuisse un giorno il suo segreto, aveva sempre, sempre sperato che miss Mabel stendesse una volta la sua mano affusolata per carezzare il cane fedele che, per amor suo, non aveva esitato di fronte a un delitto. La preoccupazione e la ansietà di essere scoperto lo distrassero per qualche tempo, poi la sua vita di inferno ricominciò. Ronald Cawes era un personaggio simpatico, che lo gratificava di buone mance e di ottimi sigari. Ed egli l'odiava più che non avesse odiato Taylor. Dunque il suo delitto era stato inutile? E poi Cawes aveva intenzioni serie. Miss Normand era innamoratissima di lui. Qualche giorno prima dell'assassinio Cawes gli aveva annunciato il prossimo matrimonio con miss Normand; e Jim sarebbe rimasto al loro servizio o li avrebbe perfino accompagnati in Europa, durante la luna di miele.

E Jim O'C. aveva ucciso una seconda volta. Poi era fuggito con l'auto della padrona incapace di padroneggiarsi.

Un dollaro di eredità

Qualche giorno dopo la confessione di Jim O'C. divenne di dominio pubblico ed i giornali raccontarono la tenebrosa e patetica storia del cieco e furibondo amore di un povero autista per una fulgida stella. La quale, dopo qualche anno, parve aver dimenticato il tremendo dramma di cui era stata protagonista e convolò a nozze con l'attore Lew Cody, uno degli elegantoni di Hollywood, rivale d'arte di Adolphe Menjou, brillante facitore di brindisi, grande amatore di cani, divorziato per la seconda volta da Dorothy Dalton, marito felice, per la terza volta, di Mabel Normand. Costei poté godere assai poco la fastosa vita mondana che suo marito le assicurava con un gusto degno di un fortunato rivale dell'irresistibile Adolphe.

Minuta dalla tubercolosi Mabel Normand si spense nel 1930 in un sanatorio di Monrovia, cittadina della California. All'apertura del testamento, l'inconfermabile marito ebbe una piccola delusione: Mabel Normand lo lasciava erede di un dollaro!

E questo fu l'ultimo dispettuccio d'una delle più enigmatiche stelle di Cinelandia.

H. R.

5. AL PROSSIMO NUMERO: GESTA E STRANEZZE DELLA SACERDOTESSA DI HOLLYWOOD

* La reginetta del "sex-appeal": Margherita Churchill

Commossa in un magazzino di New York, assai vinse l'anno scorso il concorso nazionale per la migliore «donna di carne» d'America. Un'agista di Hollywood la vide e comprese subito che c'era in lei la stoffa per farne un'attrice. La «Columbia» l'ha subito scritturata ed oggi essa è considerata in America un insuperato campione di «stile» e di «sex appeal», tanto che un celebre scultore l'ha presa a modello per una sua «Venere».

Charlot, il vagabondo, Charlot, il refrattario, ha trovato finalmente da sistemarsi: sposerà Tilly. Tilly è una ragazza per bene, ha un cuore tenero, traboccante d'amore per Charlot. Disgraziatamente Tilly ha le fattezze di Mary Dressler, che starebbero bene ad un ispettore di polizia. Ma Charlot si rassegna perché ha fame e perché Tilly, la romantica Tilly, sa essere, quando occorre, energica e lesta di mano. Tutto andrebbe per il meglio se all'orizzonte di Charlot non spuntasse una fatidica, Charlot si riscuote dalla sua fantasticherie: la fatidica viene avanti con un'andatura da pantera e lo guarda con certi occhi... Che bellezza, che signora! Charlot perde la testa e Tilly perde la pace. La bella pantera invisibile Charlot, lo alleggerisce del portafoglio, che la generosa e imprevedibile Tilly ha riempito abbondantemente, e poi lo pianta con un sarcastico sberleffo. La solita storia, insomma. E lo schema dei primi film girati da Chaplin in compagnia di Mary Dressler (Tilly) e di Mabel Normand, la pantera fatidica. S'era intorno al 1912-1913.

Da "vamp" a "ingenua"

Ma la Normand era già una veterana del cinema avendo incominciato a lavorare fin dal 1911 per la Vitagraph sotto il nome di Mabel Fortesace. Mabel si stancò presto di recitare le parti di vamp da strappazzo nelle brevi comiche di Charlot e scelse il ruolo d'ingenua. Allora l'«ingenua» faceva premio, come dimostrò la strabillante fortuna di Mary Pickford. Mabel fissò il tipo dell'ingenua con i riccioli bruni e gli occhioni neri: due occhi di fanciulla vizziata e dispettosa. Furono la sua fortuna. A quei tempi, del resto, tutti facevano fortuna col cinema e molti, sotto quell'improvvisa pioggia d'oro, perdettero la testa.

Dieci anni dopo, nel 1922, Mabel era all'apice della fama e della bellezza. Ma un episodio, un banale episodio nella carriera artistica e sentimentale di ogni attrice, l'aveva profondamente turbata e indispettita. Una sua collega, «ingenua» anche lei, le aveva soffiato l'amico del cuore. Anche Mary Miles Minter, la fortunata rivale, ha una breve storia che merita di essere raccontata. Pochi anni prima la piccola Mary Pickford era stata accanitamente disputata dai produttori: ma sulla bionda Mary vagliava una manina saggia, astuta e dotata di un eccezionale sangue freddo. E le quotazioni di Mary erano salite vertiginosamente. Una produttrice, che non nominiamo perché è ancora una grande firma, trovò che, invece di batterla a colpi di centinaia di migliaia di dollari, era preferibile scovare un'altra fanciulla, piccolina come Mary, occhi azzurri come Mary, coi riccioli biondi come Mary, per lanciarla sul mercato come «la seconda Mary». Così facendo si sarebbe spesa una cifra infinitamente minore di quella pretesa dall'abile e intransigente signora Carlotta e, chissà, lo si sarebbe dato il filo da torcere. Così Giulietta Shelby fu ribattezzata Mary Miles Minter; sembrava la sosia dell'altra, una copia così perfetta da scambiarsi alle volte con l'originale. La produttrice, fiera della trovata, la lanciò con tutti i crismi pubblicitari come la «seconda Mary» ed incominciò a sfornare i suoi film sottoponendo l'attrice ad un lavoro ingrato ed estenuante.

L'amore col regista

L'ultimo, finito da pochi giorni, era stato diretto dal regista William Deane Taylor. William D. Taylor era un mediocre regista e perciò aveva fatto fortuna: aveva diretto

molte volte Mabel Normand, diventando, come di prammatica, il suo protettore, il confidente, infine l'amico del cuore. E l'idillio sarebbe durato per molti anni ancora se il Taylor non fosse stato chiamato a dirigere la «seconda Mary». Accadde quello che accade assai spesso: il regista s'innamorò dell'attrice, l'attrice corrispose al regista, il film marciò egregiamente. Mabel si rassegnò: ogni film è, per certi registi intraprendenti, un'avventura artistica e sentimentale, un piccolo romanzo visuale. Dopo il primo, però, Taylor fu pregato di dirigerne altri. Il piccolo romanzo si riaprì ad una pagina bianca, si concluse, ricominciò daccapo. Notorio e pacifico ormai che la giovanissima Miles Minter aveva portato via il Taylor a Mabel. Tuttavia, come si usa fra la gente per bene, le relazioni fra costui e la Normand restarono apparentemente cordiali.

Una sera del maggio 1922 William D. Taylor fu trovato cadavere in un fossato. Un colpo di rivoltella sotto la spalla sinistra l'aveva fulminato poche ore prima. La polizia si mise in moto. Gli alti papaveri di Hollywood si preoccuparono seriamente: lo scandalo di Patty era da poco sopito ed ecco che un nuovo fattaccio avrebbe scatenato contro Hollywood una bufera d'indignazione. L'inchiesta proseguì. La cronaca si allargò. Le relazioni sentimentali del disgraziato Taylor divennero di dominio pubblico. Se Mabel appariva desolata, Mary Miles Minter era davvero inconsolabile e spronava giudici e poliziotti ad approfondire l'inchiesta.

Chi è il colpevole?

Si riuscì ad appurare facilmente, per spontanea confessione della Normand, che proprio lei era stata l'ultima a vedere il Taylor, uscito di casa sua circa tre ore prima della macabra scoperta. Tutto qui. Che Mabel fosse stata abbandonata bruscamente dal Taylor non poteva certo costituire un valido elemento di accusa contro costui. D'altra parte la vittima aveva un passato incerto o dubbio: non si chiamava Taylor, come risultava dal suo passaporto, ma Tanner, non era un cittadino americano, ma inglese; prima di diventare regista aveva fatto cento strani mestieri. All'improvviso comparvero dei testimoni: attori, attrici, operatori, elettricisti, comparse, i quali con una commovente unanimità deposero d'aver visto ripetutamente l'austero Taylor minacciare o giungere perfino ad energiche vie di fatto per allontanare dalla prossimità degli «stud» uno spacciatore di stupefacenti. Taylor era riuscito a far sgombrare il losco individuo, ma la banda si era vendicata. Per parecchi mesi la polizia rastrellò tutti i quartieri malfamati di Los Angeles, ma non venne a capo di nulla. E l'affare Taylor fu passato agli archivi.

Mabel si consolò, Mary Miles

ricercava il prodotto buono, l'autentica Mary. Giulietta Shelby era liquidata. Passarono così due anni. In una tepida sera dell'ottobre del 1924 Edna Purviance, colei che era succeduta a Mabel accanto a Charlot, pranzava, ospite di Mabel, a Courtland-Dimes, allorché si sparse la notizia che il multimilionario Cawes di Los Angeles era stato trovato morto in un punto selvaggio e solitario della spiaggia di Malibu.

Mabel — come poi narrò la Purviance — udita la terribile notizia, cadde in deliquio. Ma si riebbe rapidamente, pagò in fretta o pregò l'amica di ricompagnarla a casa. Giunta in strada fu presa da un più profondo smarrimento: la sua lussuosa e potente automobile non era al solito posteggio. La Normand chiamò in fretta un tassì, ringraziò l'amica rifiutando la sua affettuosa assistenza e si fece condurre a casa.

Jim O'C.

Il carceriere ritorna metodicamente dinanzi alla gabbia dov'è custodito Jim O'C. Vi ritorna come se fosse un lentissimo, inesorabile pendolo. Jim O'C. vorrebbe dormire e non svegliarsi più. Ma non può. Eppure è tanto stanco. Stanco, sfinito come un uomo che da cinque giorni vive in preda al delirio. Ha le braccia rotte per aver pilotato per tre giorni e tre notti una macchina, scorrazzando come un pazzo per le strade di California. Una potente limousine può servire egregiamente per fuggire ma può anche essere un ingombro. Abbandonata diventa infatti un prezioso indizio per la polizia. Dopo sei ore dal fattaccio la caratteristica ed il numero dell'auto sono state segnalate a tutti i posti di polizia. La frontiera del Messico è sbarrata da un cordone di guardie a cavallo. Jim se n'è avveduto, a Stockton, allorché una squadra di poliziotti montata su motociclette l'ha inseguito

compassionevole comprensione.

Il nome di Mabel

E quando il giudice, così per caso, fa il nome di miss Mabel Normand, il povero Jim è preso da un tremito convulso e scoppia a piangere. E piangendo si confessa.

Era al servizio di miss Normand da cinque anni — incomincia a narrare Jim O'C. — Miss Normand era stata sempre buona e gentile con lui. Così bella, miss Normand, con quei grandi occhi neri. Egli, appena aveva qualche ora di libertà correva al cinema a rivederla. E non era mai sazio. Che attrice! Quanta ingenuità, quanta delicata spontaneità nella sua recitazione. Se non avesse conosciuto di persona gli altri che lavoravano con lei li avrebbe tempestati di pugni per quello che facevano soffrire a miss Mabel sullo schermo.

Ecco, egli era innamorato di miss Mabel.

Un fatto strano, ridicolo, impossibile. Jim era il primo a riconoscerlo. Ma egli era innamorato! Che fare? E quest'amore divenne il suo coconco segreto, il suo chiuso tormento. Aveva sognato di smetterla di fare l'autista, di tentare la carriera d'attore, forse sarebbe riuscito, un giorno, come tanti altri. Ma non aveva avuto il coraggio di separarsi dalla padrona. E si era anche rassegnato: gli bastava vivere accanto a lei, guidare la sua macchina, abitarla nella stessa casa. Un giorno, chissà, miss Normand si sarebbe accorta dell'umile e sconsolato innamorato.

Gelosia

Jim aveva toccato il fondo della disperazione quando s'era avveduto dell'amore di miss Mabel per Taylor. Spesso, quando era costretto a condurli nelle lunghe passeggiate in riva al Pacifico o sui monti del Colorado, lo prendeva una voglia pazzica di scaraventarsi con la macchina

CINERACCONTO
TRATTO DALL'OMONIMO
FILM DELLA XX-SECOLO-FOX,
CON SHIRLEY TEMPLE, ALICE FAYE E GLORIA STUART.



La madre della piccola Barbara Barry era morta quando questa era ancora in fasce, lasciandola alle cure del babbo, Richard Barry, un giovane uomo d'affari, proprietario della grande fabbrica di saponi Barry, la potente rivale della non meno importante fabbrica Peck.

La rivalità fra queste due grandi ditte era ormai divenuta quasi argomento di leggenda nel mondo industriale di Nuova York e di tutta l'America, dove si raccontavano le più divertenti storielle sugli strattagemmi messi in opera dal giovane Barry, pieno di iniziative moderne, e il vecchio orso Peck, ancora attaccato a sistemi che i giovani non esi-

ba era tenuta quasi sotto una campana di vetro; ad ogni più lieve sintomo di indisposizione, si chiamava il medico, e lei si metteva a letto, anche quando si sentiva più disposta a sgambettare che non a riposare.

Così avvenne anche quella volta: uno stornuto, uno stornuto non più forte di così, mise in allarme tutta la famiglia ed il medico, cui premeva conservarsi la clientela del noto milionario, sentenziò gravemente che la bimba doveva essere subito mandata in montagna, dove l'aria buona sarebbe stata la miglior cura preventiva contro quella mi-

a derubare la governante della borsetta, e la Collins, indignata, si lancia al suo inseguimento, dopo di avere affidata per un istante la bimba alle cure di un facchino della stazione.

Disgraziatamente, non appena giunta sul piazzale, la povera donna viene investita da un'automobile e portata all'ospedale priva di sensi, senza poter dire della bimba lasciata nella stazione.

L'attesa, per Barbara, comincia a farsi lunga, dunque. Tanto lunga che, dopo una buona mezz'ora, approfittando di un momento di distrazione del facchino, decide di partire alla ricerca della Collins.

Ed eccola, sola, a vagabondare per le vie di Nuova York, dell'immensa città piena di folla. Gira, così, a lungo, quando, in una strada secondaria, le sue orecchie sono colpite dal suono di un organetto. È un povero uomo, con una schiuma. Si avvicina, e osserva. La gente passa, e pochi sono i solderelli che cadono nel cappello dell'uomo. Pochi davvero. Poverotto!

Barbara ne ha compassione. Gli dice di ricominciare a suonare, ed ecco le sue gambette in moto.

La gente si ferma, i dollari piovonno. Quanti! Ci sono persino dei dollari. Dei dollari d'argento, lucenti come medaglie!

La cosa, alla fanciullesca fantasia di Barbara, parve così bella e romanzesca, da indurla a non volere più abbandonare quella vita. Così, quando l'uomo, pieno di gratitudine, le chiese perché mai fosse là, e di dove venisse, ella raccontò una storiella: disse, cioè, d'essere fuggita da un orfanotrofio dove la maltrattavano, e il povero suonatore ambulante, commosso, le offrì di star sempre con lui, per quanto avesse già cinque figli a carico.

Fu in questo modo che Barbara Barry, la piccola povera milionaria, entrò nella casa del povero suonatore d'organetto, accolta come una figlia. Ma le avventure della piccola fuggiasca non erano terminate. Nella stanzetta del povero suonatore ambulante, il mattino seguente Barbara sta insegnando ai bambini del suo ospite un nuovo passo da lei inventato, mentre, al piano inferiore, Jimmy e Queenie, una delle più famose coppie del varietà, stanno disperatamente cercando qualcosa di nuovo. Ed ecco, tutto ad un tratto, che le loro orecchie vengono colpite dal ritmo dei piedini che battono di punta e di tacco, sul pavimento sopra alle loro teste.

Ascoltano un momento, poi Jimmy scompare di corsa per ricomparire poco dopo.

— Vieni, Queenie — dice tutto eccitato — ho trovata una bambina prodigiosa! In tal modo la piccola Barbara trasformò il duetto Jimmy-Queenie in un terzetto. Un terzetto, anzi, di cui ella fu la maestra, l'ideatrice delle danze, l'animatrice. Tutto, insomma. In breve, i tre compagni divennero eccellenti amici, e trascorrevano ore veramente deliziose preparando i loro nuovi numeri, grazie allo spirito ed alla vivacità della bambina.

Intanto, Barry, dal canto suo, aveva sempre un gran dolore, tanto da non aver potuto ancora concedersi un momento di tempo per scrivere alla figlia e sapere da lei come

POVERA PICCOLA MILIONARIA

Ma veramente adorabile, nel senso più assoluto della parola, e tutti sarebbero disposti a dar la vita, per lei. Tutti, ma specialmente coloro che le stanno sempre vicini: la Collins, la governante, il maggiordomo Stebbins e la direttrice di casa, la Woodward.

Col babbo ella ci sta poco, sono ben rare le volte in cui ella può uscire a spasso con lui. Ma in compenso, quanto orgoglio mostrano, allora, il padre della figlia e la figlia del padre.

Certamente, la buona Collins resterà sempre accanto a Barbara. La bimba lo ha già deciso. La Collins sa raccontare tante di quelle storie, una più bella dell'altra! Ce n'è una, poi, che è una vera meraviglia. È la storia di quella bimba che balla per le strade, accompagnata da un vecchio organetto, suonato da un uomo cattivo che ella crede suo padre. Viceversa, poi, ella è figlia

di un principe a cui l'uomo cattivo ha rapita tanti anni prima, vendetta, e un giorno suo padre la ritrova e allora tutto è gioia e felicità.

Con quanto commovente Barbara ascolta, ogni volta che le viene raccontata, quella storiella. Pure la sa a memoria. Ma c'è un motivo: Barbara, ha un gran talento per la danza. Si potrebbe dire che è nata per danzare. Basti, che un motivo qualunque le venga all'orecchio, ed ecco i suoi piedini in moto. E canta, anche. Inventando da sé certe parole senza senso, come inventa i passi di danza, e, spontaneamente, come un'altra bimba respira, o mangia.

Non è da dire quale motivo d'orgoglio quest'età sia per suo padre e per tutti i suoi fedeli adoratori, i quali starebbero a vederla ed a sentirla per ore ed ore, senza stancarsi mai.

Come conseguenza logica, la bim-

naccia di bronchite.

Barry, però, non può muoversi: ha troppo da fare. La sua mostra, alla Fiera Industriale, dove egli ha voluto rivaleggiare con Peck per la genialità della presentazione della merce, gli ha portato un tale afflusso d'affari da non permettergli d'allontanarsi nemmeno per un istante.

E quindi è la Collins, colui che dovrà accompagnare Barbara al luogo prescelto, la Collins, che certamente avrà per lei le cure di una madre. Infatti partono. Cioè, fanno per partire, con un gran mucchio di bagagli. Ma ecco che, alla stazione, un abile borsaiuolo riesce

eccitato — ho trovata una bambina prodigiosa!

In tal modo la piccola Barbara trasformò il duetto Jimmy-Queenie in un terzetto. Un terzetto, anzi, di cui ella fu la maestra, l'ideatrice delle danze, l'animatrice. Tutto, insomma. In breve, i tre compagni divennero eccellenti amici, e trascorrevano ore veramente deliziose preparando i loro nuovi numeri, grazie allo spirito ed alla vivacità della bambina.

Intanto, Barry, dal canto suo, aveva sempre un gran dolore, tanto da non aver potuto ancora concedersi un momento di tempo per scrivere alla figlia e sapere da lei come

tesse. La Collins, all'atto dell'investimento, non aveva più documenti su di lei, trovandosi i suoi nella borsetta che le era stata rubata. Inoltrando non avendo ancora ripreso i soldi, non aveva potuto far chiamare Barry, o quanto meno farlo avvertire di ciò che era successo. Così l'industriale era ancora all'oscuro di tutto. Nel frattempo, Barry aveva conosciuto, per un caso, Margaret Allen, una giovane signorina, incaricata della pubblicità della ditta Peck, ed è preso per lei di viva simpatia, nonostante la rivalità che lo divide da Peck.

In tal modo, due sere dopo la scomparsa di Barbara, eccolo in casa di lei, che lo ha invitato a sentire, al radio, il famoso terzetto Dolan, Dolan e Dolan, che Peck ha scritturato per trasmettere la pubblicità dei suoi prodotti.

«Voi, Richard! — gli dice la giovane donna in atto di sfida — voi che vantate tanto del vostro mo-

me una sua fotografia, perché ho lasciato il portafoglio nell'altro abito. Ad ogni modo, alla prima occasione ve la mostrerò.

È questo il momento in cui entra in scena il destino, che, alla fin dei conti, è sempre il personaggio più importante di ogni vicenda.

Ed è, infatti, il destino che ha voluto che, quella sera, Richard, dopo quel colloquio telefonico, si sia deciso a fare, a Peck,



originale di fare la pubblicità, sentirete, adesso qualcosa ho saputo trovare della ditta Peck! C'è una ragazza che è una meraviglia, tanto canta e balla bene!

...sono ben rare le volte in cui ella può uscire con lui...

Giunge l'ora dell'audizione, la prima, e di prova, poiché Peck, prima di stipulare definitivamente il contratto col terzetto, ha imposto un'audizione di saggio. Soltanto, proprio mentre Margaret sta cercando di mettere la sua radio bene a posto per ascoltare la trasmissione, ecco che qualcuno vuole Barry.

MARIA

telefono. È un suo agente, ed è venuto a sostenere con lui una lunga discussione nella stanza accanto, modo che, tutto preso dalla telefonata, Barry non può seguire il terzetto.

È un miracolo, quella bimba! esclama Margaret, come egli riesce a trasmissioni finite. — Peck, che non l'abbiate sentita!

Oh — fa Richard — in quanto a questo, vorrei che sentiste cantare il terzetto! E se la vedeste danzare! Sono tutti che è un vero miracolo. Mi dispiace di non avere con

tre amici del terzetto si ritrovano negli uffici di Peck, per la firma del contratto.

Ahime! La cosa è molto più difficile di quanto essi non sospettassero. Peck è un nemico della radio, Peck è un uomo all'antica, e tutto ciò che è moderno l'offende...

...grazie allo spirito ed alla vivacità della bambina...



È il destino che fa incontrare Richard e Margaret...

la proposta di comperare lui la sua ditta. È il destino che, allo stesso tempo, ha fatto sì che Peck, dal canto suo, si sia deciso ad acquistare la fabbrica rivale.

È il destino che fa incontrare Richard e Margaret nell'ascensore, mentre egli si reca dal suo concorrente per fargli le sue proposte.

Ed è ancora il destino, soprattutto, che fa sì che, nella stessa ora, i

Ma ha fatto i conti senza Barbara, la quale, stanca d'attendere in anticamera, ha senz'altro aperto l'uscio dello studio privato di Peck, e vi è entrata, per nulla intimorita dal viso del vecchio orso.

È lei che riesce a farlo sorridere, ed è ancora lei quella che, all'arrivo di Margaret, è scorta a cavallo sulle spalle del terribile Peck!

... E pochi mesi dopo, Barbara chiama il vecchio orso «zio Peck», o «padrino Peck», e la ditta Barry e Peck è la più forte produttrice di sapone di tutta l'America.

FINE

...per nulla intimorita dal viso rigido del vecchio orso...



— Voi, Richard! — gli dice la giovane donna in atto di sfida



piccola enciclopedia

MARSHALL HERBERT. Nato a Londra il 23 maggio 1890, aveva dietro a sé una lunga carriera teatrale quando, nel 1929, esordì in cinematografia. Notò sui palcoscenici di Broadway quanto su quelli di Londra, all'avvento del parlato gli venne offerto di interpretare «The letter» (La lettera) a fianco di Jeanne Eagels, ora scomparsa. Questo primo film non fu un successo, e Herbert tornò al teatro. Ma, forse per l'interesse che, come molti malignarono, durante un suo soggiorno a New York, Gloria Swanson aveva destato in lui, non fu restio ad accettare un nuovo invito giungogli da Hollywood. Il romanzo d'amore fu breve, ma in compenso fu lunga la scrittura che la Paramount gli fece firmare. Non bello, ma dotato di una voce giudicata fra le più suadenti dello schermo, di maniere signorili, per quella sua espressione assorta, tranquilla, fatta per mantenere il distacco fino al momento in cui una luce calda e implorante degli occhi non rivela la profondità delle sue emozioni, dopo i primi film Herbert è diventato non soltanto una «star» ma anche uno degli attori più richiesti dalle colleghe come compagno di lavoro. Greta Garbo stesso, dopo aver lavorato con lui, non «leggi» di accettare anche spesso i suoi inviti a giocare sul campo di casa Marshall una partita a tennis, gioco nel quale egli è abbastanza abile, ad onta della sua imperfezione ad una gamba. È stato sposato una volta, ad Edna Best, un'attrice inglese, dalla quale ha divorziato nel 1934. I suoi film sono: «Venero bionda», «Mancia competente», «Quando una donna ama», «Quattro persone spaventate», «La vedova si diverte», «Il cappello verde» (nella seconda versione, interpretata da Constance Bennett e non presentata in Italia), «Le vie della fortuna», «Il velo dipinto», «Sarà tua». Lo rivedremo in «Piamma interna», a fianco di Ann Harding. Indirizzo: Paramount Studios - Hollywood - California.

MICHAEL GERTRUDE. Da noi ancora poco conosciuta, questa attrice ha cominciato la carriera cinematografica nel 1932, interpretando per la Paramount: «Wayward» (Perversa), con Richard Arlen. A Talladega (Alabama), dove è nata nel 1907, Gertrude ha studiato pianoforte e violino, esibendosi, appena quattordicenne, in alcuni concerti. Si è iscritta

poi alla Facoltà di Legge dell'Università di Alabama, ma non l'ha frequentata che un anno, dopo il quale è entrata al Conservatorio di Musica di Cincinnati, dove ha vinto un premio che le concedeva di ultimare in Italia i suoi studi musicali. Ma la morte del padre, impedendole di gustare il premio meritato, alterò i suoi progetti e le sue speranze. Bisognava guadagnarsi la vita, e Gertrude cominciò a dar concerti di piano, violino ed anche di canto per la stazione radio di Cincinnati; fu in quell'ambiente che, venendo a contatto con attori e attrici di teatro, ella pensò di estendere anche alla recitazione la sua attività artistica. Messa alla prova, rivelò capacità che le consentirono non solo di interpretare diverse commedie, ma persino di dirigere. Tuttavia, il recitare davanti al microfono in breve non le bastò più e volle cimentarsi su un autentico palcoscenico. Fece il suo debutto a Cincinnati e poi si avvicinò al centro magnetico di New York, recitando a Long Island. Un giorno, infine, apprese che il direttore di un grande teatro di Broadway cercava un'attrice anche pianista che sapesse interpretare un difficile pezzo di Scriabine. Si presentò, eseguì il brano musicale richiesto e fu subito assunta. Alle prove, non deluse neppure come attrice, e il giorno dopo la prima rappresentazione ella era ormai lanciata. A Hollywood, dopo



la sua interpretazione in «Wayward» (realizzato negli studi Paramount situati nella città di Long Island), venne chiamata per un provino. Si aspettava di trattenerla nella città del cinema una settimana o poco più ed invece, né a New York, né a Cincinnati, non ha più avuto tempo di tornare. Abbiamo visto questa attrice in: «Bolero», «Gli scandali di Giorgio White», «Delitto al varietà», «Cleopatra», «Minaccia», «Un'avventura messicana». Alta metri 1,65, ha gli occhi azzurri e capelli biondi; il nuoto e il tennis sono i suoi sport preferiti; vive con sua madre e suo fratello. Indirizzo: Paramount Studios - Hollywood - California.

MIRANDA ISA. Nativa di Milano, esce da una famiglia della piccola borghesia. Abbandonata presto in scuola, si impieghò, per arrotondare il bilancio di casa che, dopo la morte prematura del padre, s'era fatto ancor più modesto. Contemporaneamente però ella frequentava l'Accademia di Recitazione dei Filo-

Esattamente ventotto anni fa la signora Charlotte Pickford accompagnava la piccola Mary allo studio della Biograph Company a New York. La piccola, bionda Mary aveva quindici anni. Cominciò col guadagnare due dollari la settimana, che poco più tardi divennero quattro.

In seguito guadagnò fortuna immensa come la più popolare e la più amata diva del cinema alla quale non per nulla era stato assegnato il significativo ruolo di «fidanzata d'America».

Ora la fidanzata d'America ha annunciato il suo prossimo matrimonio con Buddy Rogers. Ma non si tratta di cosa imminente. Sarà per l'inizio del prossimo anno dato che nel frattempo Mary Pickford deve prendere un periodo di severo riposo perché deve sottoporsi ad una gravissima operazione.

Ella ha dichiarato però che non lavorerà più in alcun film e si è pure ritirata dalla direzione della United Artists a capo della quale oltre Mary c'erano Douglas Fairbanks, Charlie Chaplin ed altri.

Ciò però non significa che Mary abbandonerà del tutto il mondo cinematografico. Non lo sarebbe possibile.

Mary Pickford nei lunghi intervalli del suo lavoro si è anche dedicata alla letteratura con passione, si è pure occupata di questioni artistiche inerenti alla radio ma ha deciso che ciò che più l'attira è il lavoro di produzione di film.

«È un lavoro affascinante — ha dichiarato — e quando avrò superato questo periodo intermedio di riposo mi dedicherò ad esso. Non è un progetto avventato perché da parecchio tempo accarezzo segretamente questa idea».

drammatici, ciò che le facilitò l'ingresso nel mondo teatrale, del quale sognava. Interpretò infatti piccole parti all'Arcimboldi di Milano, e recitò per qualche tempo anche alla Riar. In cinematografia, entrò nel 1933, comparso in una parte di scorcio in «Creature della notte», a fianco di Tatiana Pavlova. Subito dopo fu l'interprete di «Tenebre».



Ma sebbene estremamente fotogenica e dotata di una grande sensibilità, non trovò chi seppe comprendere e mettere in luce queste sue doti che

addio
a Mary Pickford
che lascia lo schermo

Dopo le sue disavventure coniugali con Doug, che l'hanno molto amareggiata, ella desidera un avvenire più intimo e più tranquillo. Invece tranquillità e intimità non esisterebbero per lei se continuasse a mantenere il suo ruolo di stella.

«Penso che il mio viaggio di vacanza non somiglierà a nessuno dei miei viaggi precedenti. Sarò una persona qua-

lunque che non dovrà escogitare sistemi per sfuggire la folla degli ammiratori che vi riconoscono dovunque andiate. Ora anche la mia casa è un nido di pace. Ciò non è mai stato durante il lungo periodo della mia brillante carriera. Sui telefoni che suonavano ad un tempo, corrispondenza a vagoni, giornalisti e intervistatori che non davano tregua. Una vita bella e febricitante ma che non rimpiango, — ha dichiarato la Pickford. — Sono felice della bella avventura, ma, ora che è finita, ho una grande sensazione di sollievo.

«Tuttavia quando ritornerò dal mio viaggio riprenderò il lavoro quale produttrice di film e ho già scelto un soggetto che mi piace assai.

Sarà dunque un lavoro pesante e irto di fatiche e di responsabilità quello cui si sobbarcherà la dolcissima Mary, ma ella si assocerà a qualcuno che dividerà con lei fatiche e gloria: suo marito.

Per il suo matrimonio ha detto:

«Sarò felice con Buddy Rogers; ci santiamo sicuri di noi stessi e del nostro avvenire.

Si dice che il matrimonio verrà celebrato a Londra, poiché Buddy ha ora in corso un film che si gira appunto in quella città. E così, addio, piccola grande Mary.

D. Veller

desidero diventare una
persona qualunque.
Mary Pickford

quando, scritturata da Novella Film, interpretò «La signora di tutti», il maggior successo dello schermo italiano nel 1934. Isa Miranda si trovò allora d'un balzo in primo piano, fra le nostre attrici cinematografiche, e non conobbe più riposo. Nell'autunno del 1934 infatti veniva chiamata ad interpretare la nuova versione per lo schermo di «Come le foglie». Poi, nel 1935, eccola in «Passaporto rosso», ultimo il quale partiva per Monaco, dove l'aspettava «Il diario di una donna amata». Ritorna a Roma, per interpretare, a fianco del celebre violinista Vasa Priboda, «Una donna fra due mondi». Ma la Germania la reclama nuovamente e Miranda ci manda d'oltre Alpi altri due film: «Sinfonia di cuori» e «Lena», con Beniamino Gigli. Avendo così già dato prova di una versatilità eccezionale, questa attrice, che nel breve pe-

riodo di due anni s'è cimentata in costumi d'epoche diverse e ha dato vita a creature delle più varie condizioni sociali, è chiamata a muoversi nel clima epico di «Scipione l'Africano», nelle vesti di Vella. Quasi contemporaneamente ha inizio la lavorazione de «Il fu Mattia Pascal», del quale è l'interprete femminile, a fianco di Pierre Blanchard, nella versione italiana. Negli ultimi mesi del 1936 intanto corre la notizia che questa nostra attrice sia stata chiamata in America, notizia confermata ora, che siamo alla vigilia della sua partenza per Hollywood, dove l'aspetta un contratto con la Paramount. In tanta attività, Miranda ha trovato anche il tempo di studiare le lingue estere, ed è particolarmente esperta in quella tedesca. Non pratica molto gli sport, ma è un'appassionata guidatrice d'automobile ed ha ottenuto anche il brevetto di pilota.

MELOLINA

Preparato scientifico per mantenere o ringiovanire la carnagione anche la più LOGORA.

L'UNICA crema che dà risultati immediati.

RENDE la pelle morbida e bianchissima. CONSERVA alla carnagione lo splendore dei venti anni.

PUEROLINA

Preparato scientifico: contro rossori, eritemi, scottature, ragadi del seno, infiammazioni. — Specialmente indicata nell'igiene dei bambini.

LENTIGGINI

Scoppaiono completamente con la CREMA ORIENTALE (formula del Dott. Prof. Pardoll). L'UNICA che dà risultati sicuri, rapidi, garantiti.

La crema orientale oltre ad eliminare totalmente le LENTIGGINI, ridona bianchezza e splendore alla carnagione. Importo rimborsato a chi non avrà ottenuto i risultati previsti.

QUESTI PRODOTTI trovano presso le migliori farmacie o profumerie oppure verranno spediti franco di porto a chi rimetterà vaglia per l'importo sottospecificato:

CREMA ORIENTALE 1 vasetto L. 12

MELOLINA 1 vasetto L. 34

PUEROLINA 1 tubetto L. 8

LENTIGGINI 1 tubetto L. 4

alta depositaria esclusiva per l'Italia:

DITTA M. BARSÌ & FIGLI - LUCCA

Prima PER IL LORO BAGNO SOLO Olio d'Olive



«Appena nate, e per qualche tempo ancora, le cinque gemelle Dionne presero il bagno nell'olio d'oliva. Quando fu tempo per bagni con acqua e sapone, noi scegliemmo esclusivamente il Sapone Palmolive da usare ogni giorno per il bagno di queste bimbe famose nel mondo».

Dr. Allan Roy Daff

LA STORIA DELLE 5 GEMELLE CANADESI

- 1 Vi era meno di una sola possibilità su oltre 50 milioni che potessero nascere vive.
- 2 Queste prodigiose bambine vennero al mondo ben due mesi prima dell'epoca attesa.
- 3 Dopo un'ora di vita esse avevano stabilito un primato nella storia di tutto il mondo.
- 4 È noto che, subito dopo la nascita, pesavano tutte insieme non più di 6 kg. e 210 grammi.
- 5 Prima di aver compiuto 18 mesi, esse pesavano già 9 kg. e 100 grammi ciascuna.

ORA LE 5 GEMELLE USANO SOLO PALMOLIVE

La prematura nascita delle 5 gemelle canadesi meravigliò il mondo. Il messaggio del Dr. Daffoe, loro noto assistente, dice come l'epidermide di queste prodigiose bambine fosse così gracile e delicata, che solo una sostanza pura e naturale potè essere inizialmente impiegata per il loro bagno: l'olio d'oliva. Poi, seguendo la logica, fu scelto un puro sapone a base d'olio d'oliva, il Palmolive, universalmente conosciuto per la sua benefica azione sull'epidermide dei bambini.

Mamme, per il vostro bagno e per quello dei vostri piccoli, usate soltanto Palmolive, il sapone che pulisce perfettamente l'epidermide senza irritarla, libera i pori dai sedimenti nocivi, e dona alla carnagione una meravigliosa freschezza.

Tabbricato con Olio d'Olive



PRODOTTO IN ITALIA

LIRE 1,75

La fossa degli angeli

TRAMA DEL FILM, INTERPRETATO
DA AMEDEO NAZZARI, LUISA
FERIDA, ANTONIO GRADOLI
DIRETTO DA C. L. BRAGAGLIA
PRODUZIONE DIORAMA-FILM

Nelle cave di marmo di Carrara dove la titanica fatica degli uomini strappa alla terra i bianchi blocchi, lavora un capo cavatore, Più, rude e tenace come il marmo che si stacca dalla montagna.

Senza famiglia, Più abita in un piccolo paese, al cospetto delle montagne, con un ragazzo di vent'anni, Domenico, che un suo compagno, ucciso dal crollo di un masso, gli ha affidato morendo.

Domenico, che ama Più come un padre, nasconde però un segreto, l'amore per una graziosa ragazza dei dintorni, Luisa, proprietaria di una piccola cava nominata *La fossa degli angeli*.

Ma un giorno il segreto è svelato e Più riconosce nella fidanzata del figlioccio una fanciulla già conosciuta in una curiosa circostanza e notata per la sua grazia singolare.

L'atmosfera di lavoro, la serenità dell'ambiente vengono quasi all'improvviso turbate da una crisi che costringe i dirigenti delle cave a riduzioni di lavoro, a licenziamenti, a chiusure.

Facile agli entusiasmi e allo sgomento, Domenico, ormai alla vigilia delle nozze, è il primo a subire l'impressione e con angoscia interroga e chiede aiuto al padrino che rivela nella difficile situazione le sue doti di forza e di operosa volontà. E quando lo zio di Luisa che amministra « *La fossa degli angeli* » propone la vendita della cava per sostituirla con la compera di terreni e Domenico l'asseconda, Più reagisce dichiarando che il cavatore deve rimanere attaccato alla cava, nella prospera e nell'avversa fortuna.

Luisa che ha avuto modo di rivedere Più e di apprezzarne le superiori qualità, lo ammira con istintiva, assoluta fiducia, quasi con abbandono. Il sentimento di ammirazione a poco a poco si trasforma in una attrazione tenuta, combattuta, ma irresistibilmente fatale.

Anche l'animo di Più è invaso da un sentimento nuovo e in un incontro del due, soli, in casa, le due anime tradiscono, in un pauroso istante di debolezza, i sentimenti dai quali sono dominati.

Il cuore di Luisa duramente provato cede piegato dalle difficoltà del momento e dalle nuove emozioni e il matrimonio con Domenico viene rimandato con vaghe scuse.

Finché un giorno, in chiesa, Do-

Sotto: un ragazzo che un suo compagno gli ha affidato morendo...



menico, più che mai impensierito dal carattere mutato di Luisa, chiede l'intervento del padrino. E Più, che rivede innanzi agli occhi la scena della morte del padre del ragazzo implorante una protezione per il figlio, mutato e trasfigurato, rassicura il ragazzo del suo aiuto.

Il giorno seguente infatti durante un ballo, Luisa tremante ascolta le

parole di Più: « Devi sposare Domenico, al più presto. E dimenticarmil... ».

Un giorno, di ritorno dalla città, Più sorpreso da un improvviso uragano ripara in una capanna all'uscita del paese. Il destino ha voluto che nella stessa capanna si sia rifugiata Luisa mentre attendeva a lavare la biancheria di casa.

Pietro e Luisa non si erano più incontrati da qualche tempo, avendo tacitamente cercato di non

Più, un capo cavatore rude e tenace...

vedersi più... Uniti dal caso, Più accende il fuoco e aiuta la ragazza inzuppata dall'acqua ad asciugarsi.

Fuori infuria la bufera, lampi saettanti fendono il cielo...

Nella capanna, le due creature, spinte l'una verso l'altra da un comune destino, si trovano sole, terribilmente sole, con il loro cuore, le loro anime, i loro sentimenti.

Ma l'ululato di una sirena scuote Più e Luisa. Le voci: « E successa una disgrazia alla Fossa degli angeli » arrivano a loro come un urlo lacerante, disperato.

Più esce di corsa dalla capanna seguito da Luisa.

Dal paese, dai casolari, dai ricoveri, i cavatori e i paesani accorrono verso la Fossa degli angeli, mentre nel cielo ritorna la calma e l'ultimo sole.

Su alla cava il crollo di un

masso staccatosi per la violenza del nubifragio ha sepolto il ricovero ove i cavatori della Fossa degli angeli s'erano rifugiati e nel disastro è rimasto vittima il giovane cavatore Domenico.

Più e Luisa, accorsi, vedono il feretro discendere, passare dinanzi a loro, scomparire...

La improvvisa tragedia avvenuta ha sconvolto l'animo di Più. Il caso terribile è da lui giudicato come un segno di castigo ed egli si sente responsabile della fine del figlioccio, e colpevole quasi di un delitto.

Un giorno che ha tentato di rivedere Luisa quasi per una liberazione, la ragazza sgomenta lo ha scacciato. Essa pure ha sentito il peso della disgrazia e non può darsi pace.

Più finalmente in una estrema risoluzione decide di partire, di andare lontano, per ricominciare se è possibile una vita diversa.

Ma, saputo della sua decisione, dopo una crisi di pianto, sorretta dalla tacita madre che vede e comprende ciò che la figlia ha taciuto, Luisa si dirige alla casa di Più, entra e lo prega di non partire.

« Egli è nato cavatore e deve rimanere cavatore. La sua vita, il suo lavoro è lassù, fra i blocchi di marmo, sulla montagna, tra i compagni, nella lotta quotidiana con gli elementi. Questo è il suo dovere anche per chi non è più. »

Pietro, vinto dalla forza spirituale, dal coraggio di Luisa, non risponde. Resterà. Insieme a Luisa vede con fierezza il principio di una nuova vita di lavoro e di felicità.

FINE



RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE: Isabella Gluck, ballerina al Roxi-bar di Hollywood, per la sua grande rassomiglianza con la celebre attrice Fabia Faber, viene improvvisamente scritturata dalla casa cinematografica G. C. H. con un contratto di 22.000 dollari. Suo preciso incarico è di sostituire la famosa diva dello schermo nel viaggio di nozze col principe Borodine, in Europa, fatto dalla casa a scopo di propaganda. Nessuna delle sue colleghe, e nemmeno il proprietario del Roxi-bar, riesce a sapere la ragione delle sue improvvise dimissioni: Isabella dichiara di voler tornare da sua madre, a Batavia. Mancano solo 7 giorni alla partenza ed essa, dopo aver conosciuto un ungherese, Oltone Latic, al Roxi-bar, accetta da lui un invito a pranzo.

A che cosa pensate?
— Al nostro incontro. Stamani non vi conoscevo, ora mi pare di essere stato a scuola con voi. Come vi chiamava vostra madre quando eravate piccina?
— Isa.
— Permettete che vi chiami Bella?
— Permettete che vi chiami Otto?
Riserò tutti e due e bevvero il Valpolicella intrecciando le braccia alla maniera americana e vuotando di colpo i bicchieri.
— Ora dovremo darci del tu.
— Sì, — fece Isabella un po' stordita dal vino al quale non era abituata, — ora bisogna darci del tu. Comincerete voi che siete un uomo. Mi fa piacere parlare una lingua che ci permetta di darci del tu.
— Credo che comincerò presto a volervi bene se me lo permetterete e anche se non me lo permetterete: sarà più forte di me.
— Affrettatevi allora... non posso di-

— Prima... una settimana fa, ecco.
— Ero ancora a New York... e non avevo alcuna idea di venire a Hollywood. Che cosa è accaduto in questa settimana?
— Qualche cosa di irrimediabile. Ma forse è meglio così... Non bisogna ascoltare troppo il proprio cuore... Vi sono molto grata di questa dolce serata. Buona notte.
Egli non si decideva a liberare la mano di lei che stringeva fra le sue. Gli pareva che, lasciandola, non avrebbe mai potuto riafferarla.
— Non volete che più tardi, molto più tardi, venga al Roxi-bar? A che ora terminate il vostro lavoro?
— Dopo le due... qualche volta lavoro fino alla tre.
— Vi aspetterò... non entrerà se que-

Scoperto o inventato? In questo momento egli ha bisogno di attirare l'attenzione del mondo sulla Faber, e si serve di tutti i mezzi che il caso gli mette a portata di mano. Vol, Borodine, il matrimonio...

— Non so nulla.
— E se la Faber si sposasse davvero, sareste voi a prendere il suo posto?
— Isabella, che stava scegliendo le carte da conservare e strappava quelle inutili, si volse alla vecchia Poll e la minacciò con un gesto: — Signora Poll, noi parliamo troppo. L'altra sorrise e tacque. Era vero. Parlava troppo, e soprattutto fantasticava troppo. Ma parlava e fantasticava perché aveva perduto il filo degli avvenimenti e non riusciva più a riafferarlo. Gli.

rispondervi perché anch'io non so nulla. So che me ne vado. Che vi lascio una cassetta sigillata con tutto quello che non voglio distruggere: se non tornerò a prenderla, me la spedirete. Vi lascio Flo e Flu. Non avete il dovere di mantenerle. Trattatele bene finché le lascerete vivere... e non le mangiate troppo presto.

— Avete ancora bisogno di me?
— Grazie, no.
Quando fu sola ella provò un senso di liberazione, e si sentì quasi contenta. In fondo non capiva bene nemmeno lei, o, per lo meno, capiva poco. Clive era scomparso. Dal giorno in cui ella aveva firmato il contratto non aveva saputo più nulla, né di lui, né della G. C. H., né di Fabia Faber, né di Marsch. Dalla banca non ave-

— Miss Gluck! — chiamò la signora Poll, bussando alla porta chiusa. — La chiamano al telefono. È urgente... È importante.

— Importante, per me? Chi mi chiama?

— La M.G.M.
Si guardarono tutte e due, incredulo, sbalordite. Poi Isabella si accostò al microfono, incerta. Era convinta che si trattasse di un errore.

— Sono Isabella Gluck, — disse piano, guardandolo la signora Poll, quasi si sentisse il bisogno di scusarsi. — Cercate di me?

— Bene, miss Gluck. Abbiamo sotto l'occhio alcune vostre fotografie inviateci l'anno passato. Siete molto mutata?

L'altro volto di Isabella Gluck

sporre che di sei o sette giorni. Dopo scomparirò e non mi ritroverete mai più... Non mi date retta... dispongo di tutta la vita... Non bisogna volermi bene troppo presto... In questo momento bisogna che nessuno mi voglia bene.
— Guardò l'orologio al polso.
— Non ho più che un'ora e arriverò in ritardo.
— Permettete che stasera ritorni al Roxi-bar. Mi sarà impossibile rimanere solo, senza vedervi, pensando che ballerete con tanta gente che non conoscete e che non vi conosce... Mi accontenterò di guardarvi e di sorvegliarvi. Poi vi accompagnerò a casa. Cammineremo vicini sotto le stelle... come due amici... come due innamorati. Avete mai camminato, in due, sotto le stelle?
— Preferisco che non veniate al Roxi. Non voglio prendere buone abitudini... Sono sempre stata sola.
— Nemmeno un amico? Nemmeno un amore?

— Nemmeno uno. Ho avuto troppo da fare... Non sono mai stata tanto sola nella mia vita come a Hollywood.
— Ora non sarete più sola, e non sarò più solo neanche io. Mi volete un po' di bene, Bella?
— Siete di quelli che pretendono una risposta subito?
— No! sono paziente.
— Allora vi risponderò in un altro momento. Ora dobbiamo tornare... Non voglio arrivare in ritardo e preferisco fare la strada a piedi.

Ritorno sollecito, sciupato dalla folla che di tanto in tanto li divideva, aggredito dalle luci violente delle vetrine, turbato dall'atmosfera affannata, gaudiosa, fantasmagorica, disperata e miserevole delle sere hollywoodiane. Si sentivano tutti e due sperduti e quando potevano camminare vicini si prendevano per mano come due ragazzi che hanno paura.

— Bisognerà volermi molto bene, Bella. Mi pare che non potrei mai vivere in questa città senza il vostro bene.

— Perché non siete venuto prima al Roxi? — fece Isabella con una voce soffocata di dolore. — Siamo già arrivati. Io entro dall'ingresso di servizio.

— Prima, quando?

I primi a dare la notizia del matrimonio di Fabia Faber, stella di prima grandezza della G.C.H., col principe Alessio Borodine, furono i giornali di New York. Grossi caratteri e fotografie trasmesse per televisione. «I due fidanzati nel recinto della G.C.H. - I fidanzati in automobile si recano a teatro. - La palazzina nella quale abiteranno gli sposi al ritorno dal loro viaggio di nozze». Tutto era già stabilito, organizzato, disposto.

— Questo è un affare di Clive, riconosco lo stile... — disse la vecchia Poll, rifacendo il letto di Isabella: — Non ho mai incontrato un uomo più abile, più scaltro, più prezioso di lui... Nessuno sa nulla, ma Clive sa tutto. Avevate mai sentito parlare di questo principe Alessio Borodine? Io, mai; eppure non mi sfuggono i nomi che sono destinati alle prime pagine dei giornali. E questo Borodine mi arriva nuovo e inaspettato. Non mi stupirei che fosse tutta un'invenzione. Fotografie comprese. Di «comparsa» disposte a farsi fotografare in veste di principi ve ne sono a migliaia. Che cosa ne pensate, miss Gluck?

— Niente, signora Poll. Non credo nemmeno che il responsabile di tutta questa pubblicità sia Clive.

— No? Siete un'ingenua. Scusatemi... — rialzò il letto, chiuse l'armadio a muro. — Ragionate con me: Clive ha scoperto Fabia Faber. Clive scopre voi che rassomigliate alla Faber, e vi prende sotto la sua protezione. Perché Clive non avrebbe scoperto anche Borodine?

Il cinema è una si- lenziosa opera di bene. Voi, l'8 dicembre u. s., non sapete che andando al cinema, compilate nello stesso tempo una opera di bene ed un omaggio all'arte

sto può dispiacervi...
— Non mi dispiace... ma non posso ballare con voi al Roxi e uscire poi con voi... Potrei avere delle noie col padrone... e non voglio noie anche se sono dimissionaria.
— Vi attenderò fuori.
— All'angolo della strada. A più tardi.
— Bella... non dovevamo darci del tu?
— Comincerete voi... quando ci saranno le stelle.

— E proprio vero? Vero che per la fine del mese avete lasciato libero il vostro appartamento?
— Verissimo, signora Poll.
— Posso domandarvi qualche cosa? Mi risponderete sinceramente? Sapete che potete fidarvi di me, miss Gluck. Sono stata io la prima a parlare di voi con mister Clive.

— Domandate.

— Quando tornerete dal vostro viaggio?

— Non lo so. Non so nemmeno se tornerò a Hollywood.

Un silenzio. Flo e Flu nella loro gabbia chiacchiaravano sottovoce.

— Partite sola? Prima o dopo il matrimonio della Faber?

— Prima... fra tre o quattro giorni, e sola. Vado da mia madre, signora Poll; credete proprio che possa arrivare dalla mamma con un compagno di viaggio?

— Giusto. Ma non capisco. Non capisco perché andate da vostra madre, perché Clive vi lascia andare... perché c'è un giovanotto che vi accompagna a casa tutte le sere. Non è il principe Borodine, per caso?

Isabella si mise a ridere.

— No, non è il principe Borodine. Contenta? E non cercate di capire e non chiedetemi nulla: non saprei che cosa

vo, non n'era fatto vedere, non le aveva più chiesto informazioni, non l'aveva tenuta al corrente di quanto era stato combinato con Isabella. Da parte sua Isabella aveva imparato a tacere, rispondeva malvolentieri, era di cattivo umore. Se avesse concluso un buon affare, una scrittura per esempio, il cattivo umore non aveva ragione di esistere. Allora? C'era qualche cosa di nuovo che non poteva controllare. Per caso, attraverso una telefonata, aveva saputo che Isabella s'era licenziata dal Roxi-bar e che fra tre giorni sarebbe rimasta a casa.

In certi momenti pensava di avere sognato, e doveva, allora, rileggere il contratto, e verificare che la firma di Marsch non fosse scomparsa. «Lo ha firmato proprio lui, alla mia presenza, dunque è valido. Ora

romanzo cinematografico di mura

la Faber si sposa... e io partirò in viaggio di nozze... Una bella bufonata».

Soffriva. Di tutto. Delle cose belle e delle brutte, delle buone e delle cattive. Le pareva che nella sua vita tutto accadesse troppo tardi. Che la fortuna si presentasse proprio nel momento in cui lei non poteva più accoglierla. «Bisognerebbe saper aspettare, indugiare... — pensò — al di là d'una buona occasione ce n'è sempre pronta un'altra... — Ris- se: — oppure non c'è nulla...».

Aveva resistito a Hollywood, sola, triste, delusa, quasi due anni senza amore: aveva per due anni, di proposito, rifiutato l'amore, protesa tutta verso il sogno, irrealizzabile e quasi, d'una scrittura. La «carriera», la carriera cinematografica, era stato l'ideale che aveva soffocato tutti gli altri ideali e tutte le sue necessità spirituali e sentimentali. Risultato: la carriera le offriva una parte al margine del cinematografo, al margine dell'arte, e l'amore...

l'amore lo era venuto incontro proprio nel momento in cui la sua vita stava per avviarsi per la strada opposta. «La vita... un contrattempo».

no. Due modelli specialissimi, chiamati appunto «Contessa di Parma» l'uno e l'altro «Regina Claudia», hanno modellato esattamente le belle forme di Elisa Cegani e di Maria Denis, mandando in visibilità l'aristocrazia torinese che, secondo una simpatica usanza che serve a dimostrare l'interessamento della nobiltà alla nuova cinematografia italiana, ha aiutato alle riprese della «sfilata».

anche il direttore musicale Maestro Antonio Vercelli, che in questi ultimi tempi ha scritto le musiche per i più importanti film italiani.

Il modello del film «La Contessa di Parma». Questo film, che parlerà molto al cuore delle signore, presenterà una sontuosa sfilata di modelli che una celebre casa di mode torinese ha creato espressamente per esso. Tra gli altri, Elisa Cegani ha indossato un giacchettino di chinchilla del valore di 250.000 lire. Subito dopo questa preziosissima pelliccia è stata acquistata da una misteriosa signora americana di passaggio

ora sonata e colorata. Infatti è stato in quella giornata ormai lontana, che un quarto della somma da voi versata per il biglietto d'ingresso, è stata devoluta alla Segreteria del P.N.F. quale contributo delle aziende cinematografiche alle Opere Assistenziali.

È terminato in questi giorni il montaggio del film «Regina della Scala». A questa fase tanto delicata della lavorazione di un film, ha collaborato

non credo... — rispose quasi balbettando e facendo cenno alla signora Poll che la M.G.M. chiamava proprio lei, lei Isabella Gluck.

— Ci occorre un tipo come voi per una piccola parte... — la voce insistette: — Una vera parte. Non potrete passare da noi per un provino? Perché non vi siete fatta più vedere...

— Oh, — fece Isabella con desolazione, — per tanto tempo sono venuta nei vostri uffici di reclutamento... poi ho trovato da lavorare. Ora vi ringrazio. Vi ringrazio, ma non posso accettare. Niente provini. Niente interpretazioni... — Il cuore le batteva disordinatamente e pareva le rimbambisse nella voce.

— Vi mandiamo un nostro agente... — Non mandate nessuno, vi prego. Non accetterò alcuna condizione. Non ho nessun desiderio di lavorare, per ora. Voglio viaggiare, voglio recarmi e salutare la mamma che non vedo da due anni.

— Non potrete rimandare il viaggio?

— Impossibile.

— ... sorry...

Isabella riantaccò il ricevitore e si appoggiò alla parete. Era pallidissima, agitata. Aveva voglia di piangere.

— È uno scherzo, signora Poll. Adesso... adesso mi chiamano... Perché non otto giorni prima?

— Perché nessuno vi aveva veduta con Clive. Ora sanno a Hollywood che Clive ha messo gli occhi su di voi, ed ecco che improvvisamente voi non siete più la danzatrice del Roxi-bar, ma un personaggio che può diventare importante... Siete un futuro astro sul quale si può puntare una carta. Clive è un uomo che ha buona reputazione. Coraggio, miss Gluck. Le fortune vengono tutte insieme, come vedete: e non sarà finito.

— Mi pare che per me le fortune al mutino in disgrazia... Addio, signora Poll. Se telefona qualcuno dite che sono già partita. È come se lo fossi.

Rientro nella sua camera. Si sentiva oppressa. I suoi disperati sogni di arte e di ambizione si rivoltavano contro lei e contro la sua impazienza. E doveva tornare al Roxi-bar, e fingersi tranquilla. E ascoltare i pettegolezzi delle al-

per Tori- no. Due modelli specialissimi, chiamati appunto «Contessa di Parma» l'uno e l'altro «Regina Claudia», hanno modellato esattamente le belle forme di Elisa Cegani e di Maria Denis, mandando in visibilità l'aristocrazia torinese che, secondo una simpatica usanza che serve a dimostrare l'interessamento della nobiltà alla nuova cinematografia italiana, ha aiutato alle riprese della «sfilata».

Lucel Lucel Nel cortile grande della Cina, completamente trasformato dalle costruzioni scenografiche, è stata girata la scena del giuramento delle Bande Nere del film «I Condottieri». La ripresa si è effettuata di notte ed ha richiesto l'impiego di oltre una trentina tra riflettori, archi (alcuni a 2 da 300 ampères) e spot (uno da 10 mila watt) per una potenza complessiva di circa 300.000 watt. Di questa luce ha fatto segno il cinema!

Aggiungiamo, per questo film: una carrellata di 50 metri è stata eseguita per girare un assalto ad un convoglio di carri da

FUORI PROGRAMMA

anche il direttore musicale Maestro Antonio Vercelli, che in questi ultimi tempi ha scritto le musiche per i più importanti film italiani.

Il modello del film «La Contessa di Parma». Questo film, che parlerà molto al cuore delle signore, presenterà una sontuosa sfilata di modelli che una celebre casa di mode torinese ha creato espressamente per esso. Tra gli altri, Elisa Cegani ha indossato un giacchettino di chinchilla del valore di 250.000 lire. Subito dopo questa preziosissima pelliccia è stata acquistata da una misteriosa signora americana di passaggio

(continuaz. da pag. 11)

Il signor Roxi che faceva il suo giro d'ispezione fece un impercettibile cenno a Isabella, uscendo dalla sala. Dopo un momento Isabella si alzò e lo seguì nel suo ufficio.

Quando fu dinanzi a lui, Isabella chiese il permesso di mettersi a sedere.

— Non ho proprio più alcuna voglia di questo mestiere, signor Roxi. È una fortuna per voi ch'io me ne vada.

— Conoscete quel tale che ballava con voi?

— No. Per questo ballo ha preferito Mary.

— È un agente della M.G.M. Perché mi avete mentito? Non è vero che andate da vostra madre. Avete firmato un contratto...

Isabella alzò le spalle.

— Pensate quello che volete. Non debbo rendere conto a voi di quello che farò. Ma non fantasticate troppo... Vado proprio da mia madre. Vi manderò delle cartoline illustrate. Piuttosto, signor Roxi... vorrei chiedervi un favore. Il mio impegno con voi termina domenica sera. Non potreste lasciarmi libera un giorno prima? So che avete già scritturato una ragazza che mi sostituisce. Potreste assumerla subito. Vorrei riposarmi, domenica, prima di partire...

Egli si alzò e le si avvicinò:

— Farete carriera, Isabella. Sapete mentire troppo bene. Non crediate che m'importi di voi, ma quello che vi è accaduto ha sconvolto la calma rassegnata delle vostre compagne. Si sentono tutte delle grandi attrici sacrificate, e fanno discorsi curiosi e noiosi con la clientela. Occorreranno alcune settimane prima che abbiano dimenticato l'episodio delle vostre dimissioni e prima che la rassegnazione sia tornata.

— Anche meno. Cadono così presto le speranze... — Una breve pausa ambigua: — Avete ancora bisogno di me, signor Roxi? È inteso che domani posso rimanere a casa?

— Potete rimanere anche stasera, se volete. Il Roxi non crollerà se voi mancherete.

— D'accordo.

— Vi preparerò lo stipendio e lo troverete nello spogliatoio, al vostro posto. Ora andate pure... e buona fortuna.

— Anche a voi, signor Roxi.

Gli porse la mano che l'altro strinse con ostentata indifferenza. Poi ritornò al guardaroba, ed entrò nella cabina telefonica.

— È in casa Lazzi? Datemi la comunicazione... Hallo, Lazzi? Vuoi che pranziamo insieme, stasera? Sono libera. Potremo andare al cinematografo. C'è un film della Faber che non ho veduto ancora.

— Bene... ed io ho qualche novità da comunicarvi.

— Subito?

— Anche subito. Forse una scrittura per una cavalcata infernale... Non una controfigura, proprio una parte. Alla M. G. M.



Cinema Illustrazione

Sopra: I due conori protagonisti di "Rose Marie", Jeanette Mac Donald e Nelson Eddy, sono ancora una volta insieme nel film "Maytime". Qui li vedete nello studio del più celebre fotografo di Hollywood, Clarence Sinclair Bull, che li ritrae in una posa della "sposa-madre" del film. (M.G.M.). • A sinistra: L'attrice Milly in viaggio per l'America del Nord, dove è stata scritturata per compiere un giro artistico nelle principali città degli Stati Uniti. • A destra: Tulliani Pavoni, giovane attrice del nostro schermo, mentre si sottomette pazientemente ad un'operazione di plastica che le modificherà il naso e la renderà più fotogenica. • Nel fondo: La nuova coppia ideale, Joan Crawford e Franchot Tone, in un angolo dello "studio" M.G.M. Ecco attende di girare una scena con Clark Gable; egli attende che essa abbia finito... Ad ogni modo ci sembrano poco allegri...



— Sono contenta, Otto... A più tardi.

« Vogliono a tutti i costi sapere perché Clive si è occupato e si occupa di me, — pensò Isabella, rientrando nel salotto. —

E tentano di ostacolare un piano che ancora non conoscono. »

Per tutto il pomeriggio ballò col cliente inglese per il quale ella aveva sempre avuto una pacata simpatia e le due ultime ore le parvero meno interminabili del solito. Non disse nulla a nessuno, non permise alcuna cerimonia di addio.

Nello spogliatoio, sulla sua tavola, trovò la busta con lo stipendio della settimana, e una rosa, rossa alla quale era legato un bigliettino con la firma di Gip.

— Cara Gip... — esclamò Isabella, e prima che le altre scendessero si spogliò in fretta, fece un pacco dei due vestiti da lavoro, quello

del pomeriggio e quello da sera, e lo mise sulla tavola di Gip. Su una cartolina illustrata che era infilata nella cornice dello specchio scrisse due righe servendosi della matita blu del trucco.

« Ti lascio i miei vestiti, Gip, e tutto quello che è sulla mia tavola di toeletta. Buona fortuna. Scappo senza salutare nessuno per prudenza... Non mi fido della mia forza né del mio coraggio. In fondo, ci volevamo tutte bene... Anche Mary... un po' a modo suo... »

Rimise con la matita in mano, la rigirò due o tre volte incerta se aggiungere ancora qualche parola che fosse una promessa. Poi firmò, mormorando: « Basta così... ».

Se ne andò quasi di corsa, e si ritrovò nella strada quasi senza rendersene conto.

Otto Lazzi le veniva incontro: le parve diverso, staccato da lei, lontano, al di là dell'alone di benevolenza nel quale avevano vissuto per quasi una settimana.

— Torniamo a cena da Bertoli? — chiese Otto, prendendola sottobraccio. — Una sera tutta per noi... Proprio vero?

— Proprio vero. Ma non andiamo da Bertoli. — fece Isabella, seguendo un suo pensiero. — Centomila in un ristorante qualsiasi, nel più vicino. Voglio andare presto al cinematografo e rientrare anche presto a casa.

A poca distanza da loro Edith Clive, con l'ala del cappello abbassata sul volto, li seguiva.

— (continua)

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro
Sperimentale di Cinematografia



Post-production coordinated by



www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, “Globalizing
and Enhancing the Media History Digital Library” (2020-2021).